

**LA PARTECIPAZIONE DELLE FABBRICHE ALLA LOTTA DI  
LIBERAZIONE**

CITTA' DI RIVOLI

E

ANPI

CADUTI DELLA RESISTENZA

1943-1945

STABILIMENTI F.I.L.P. E PIZZI

"PER NON DIMENTICARE"

BASSANO GIUSEPPE

BELLETTATI ALVARO

BELLETTATI DECIMO

BERTON LUCIANO

BERTONI SPARTACO

BOGGE MARIO

BONAUDO UGO

BOTTONI OSCAR

BRUNO NATALE

COMORETTO ERNESTO

CELVINO NELLO

DOPPI SEVERINO

GENINETTI STEFANO

GOFFI BRUNO

GRANDI ENRICO

MACARIO DANTE

MACARIO VINCENZO

MASSAIA LUIGI

NEIROTTI ALDO

NEIROTTI GIOVANNI

NEIROTTI MARIO

NEIROTTI MICHELE

PARACCA ANTONIO

PEROTTI MICHELE

RICHARD ORIENTE

ROSSI FRANCESCO

SIMIOLI EGESIPPO

VALENTINO PIERO

VIGHETTO WALTER

RIVOLI 1943-1993

***Testimonianza del sig. Mastri***

Questo monumento è dedicato agli operai che lavoravano qui nella fabbrica FILP. E' stato messo per volontà dell'ANPI ed è un messaggio per la popolazione che passa di qua e non sa niente della Resistenza, soprattutto le nuove generazioni.

E' stato eretto questo monumento agli operai perché la fabbrica ha contribuito fortemente all'organizzazione in montagna, perché i partigiani i cui nomi sono scritti

qui non sarebbero vissuti in montagna se non avessero avuto l'appoggio della popolazione montana, ma anche la solidarietà delle fabbriche che li aiutavano, li sostenevano, raccogliendo tra gli operai soldi e viveri.

In montagna spesso non c'erano né soldi né da mangiare, per cui i partigiani raccoglievano le castagne, la frutta, mangiavano anche l'erba.

C'era anche una rete di omertà perché guai se uno parlava, ci sarebbe stata una catena di morti. Molto spesso neanche in famiglia si diceva quello che si faceva, neanche il nome di chi combatteva; si sapeva solo il nome di battaglia: Lupo, Giuanin.

Qui alla FILP c'era un'organizzazione comunista e il partito comunista era uno dei pochi partiti con un minimo di organizzazione clandestina. Gli operai sapevano che se li prendevano la fine migliore che potevano fare era quella di andare a finire nei campi di sterminio, la peggiore di essere uccisi subito.

Quando i partigiani venivano presi con le armi in mano, venivano fucilati subito, oppure si salvavano se nell'organizzazione militare fascista o tedesca servivano dei prigionieri per fare degli scambi.

Nel marzo del 1943 erano stati indetti degli scioperi dal CLN, l'organizzazione che raggruppava tutte le forze clandestine. Questi scioperi erano contro la guerra, perché non c'era il pane, era razionato, un etto al giorno, fatto con segatura mista a farina. Era nero, immangiabile, però la fame era tale che si mangiava anche quello.

Ci sono stati scioperi a livello provinciale e anche in altre città. Immaginate cosa vuol dire incrociare le braccia a una determinata ora con i fascisti e i tedeschi in fabbrica che ti puntavano le armi contro.

Nessuno più lavorava e questo significava essere arrestati e portati a Torino o qui nelle caserme per essere interrogati, per dire chi era alla testa di questo sciopero, chi lo organizzava, perché queste persone fossero arrestate.

Si perdeva anche la paga, ma ormai c'era una tale ostilità nei confronti della guerra che durava da anni e che aveva lasciato in ogni famiglia un segno indelebile che lo sciopero è stato forte. Gli operai hanno bloccato tutto.

### ***Testimonianza del sig. Filippini***

Nel 1939 ero venuto a lavorare qui alla FAST, avevo 14 anni. Allora in fabbrica non ti prendevano fino a quattordici anni. Poi è scoppiata la guerra. Quel giorno ci hanno fatti uscire tutti noi operai dalla fabbrica e ci hanno fatto andare nel campo di calcio che c'è lì. Mussolini aveva dato l'annuncio della dichiarazione di guerra alla Francia, una guerra che è stata poi assurda. Noi ci siamo trovati con i partigiani francesi, i maquis, che non è che fossero tanto contenti perché loro erano già in ginocchio e noi gli abbiamo dichiarato guerra, però tra partigiani abbiamo fatto amicizia.

Qui c'era una grande fabbrica. In tempo di guerra vi lavoravano 700-800 operai; facevano anche parti di aeroplani, i caccia, facevano carrelli per atterrare, pezzi per le macchine. C'era anche la Nebiolo che faceva macchine tipografiche.

Alla Liberazione, il 25 o 26 aprile del '45, una colonna di tedeschi, e con questa anche soldati della brigata Monterosa che faceva parte della Repubblica di Salò e quindi un esercito regolare, non le brigate nere, è passata di qua mentre se ne andava.

Qualche ragazzo, che lavorava in fabbrica, festeggiava. Non hanno sparato loro addosso, io lo so perché ero lì. Quando ho sentito sparare sono corso di là, perché ero nei partigiani, a vedere che cosa stava succedendo. Questi ragazzi avevano coraggio, andavano vicino e chiedevano la pistola, il fucile. Però qualcuno ha sparato. Non l'avesse mai fatto! I tedeschi hanno ucciso un operaio della FAST, il nome adesso non mi viene più in mente, hanno incominciato a sparare contro i muri e hanno beccato uno e lo hanno ammazzato. Poi hanno capito che era stata una cosa involontaria e non hanno più sparato.

Questa colonna poi si è diretta verso Grugliasco e lì c'è stato il massacro<sup>1</sup>. Anche là tutti i ragazzi stavano festeggiando, erano già due giorni che non si sparava più. Quando è arrivata questa colonna, qualche cretino, io dico cretino perché ha messo a repentaglio la vita di decine di persone, ha sparato dei colpi, ma non ha ferito nessuno. I tedeschi hanno iniziato a rastrellare, hanno portato in mezzo ad un campo sessantaquattro persone e le hanno massacrate. Qualcuno cercava di scappare dentro il granturco, ma i mitragliatori li hanno fulminati tutti.

### ***Testimonianza del signor Balboni***

Questa era una succursale dell'Aeronautica di Torino e si fabbricavano pezzi per gli aeroplani. Finita la guerra, è diventata una fabbrica di macchine tipografiche, ma in quel periodo era una fabbrica bellica.

Dopo la guerra è diventata FAST Nebiolo e faceva pezzi meccanici per i telai dell'industria tessile, con operai altamente specializzati.

### ***Testimonianza del signor Marino***

Qui nel dopoguerra si sono ricostituiti i partiti politici e i sindacati. Siccome l'Italia era stata messa in ginocchio dalla guerra e i diritti dei lavoratori erano scomparsi con il regime fascista, gli operai, i partigiani, quelli rimasti in vita, si sono organizzati per far valere i diritti dei lavoratori e così sono cominciate le lotte.

Qui ci sono state grandi lotte con l'occupazione delle fabbriche. Gli uomini rimanevano notte e giorno nelle fabbriche e le donne portavano loro da mangiare.

Soprattutto il nord Italia è cresciuto grazie alle grandi lotte fatte sia dai partiti politici democratici sia dai sindacati.

Quando sono arrivato nel 1963 Rivoli era un paese di 20 mila abitanti e ho visto crescere la città. Ci sono state delle amministrazioni piuttosto serie, che hanno tenuto conto del territorio, dell'urbanizzazione.

Se oggi è così, lo dobbiamo anche ai partigiani che, dopo la fine della guerra, dopo aver deposto le armi, si sono rimboccati le maniche e con le armi della democrazia hanno cominciato le lotte per il progresso del nostro paese.

---

<sup>1</sup> L'eccidio avvenne nella notte del 29 aprile del '45 con l'uccisione di sessantasei persone.

### ***Testimonianza del signor Filippini***

Fino al 1953 è andata bene, poi è cambiata la politica, non volevano più saperne dei comunisti. Qua c'era un sindacato forte, si lavorava, si rendeva. Queste macchine venivano mandate in Jugoslavia, in India, perché erano macchine già avanti per quei tempi, c'erano dei buoni tecnici e ingegneri.

Qui dentro lavoravano duecentocinquanta partigiani, ragazzi che avevano fatto le scuole medie già a quei tempi, ed erano mal visti. Così hanno cominciato a non darci lavoro; prima si facevano duecento macchine al mese, dopo soltanto cento, poi cinquanta, e la fabbrica è andata in crisi, l'hanno chiusa e non c'è stato più lavoro. Quelli che erano partigiani, socialisti, comunisti e via dicendo sono stati licenziati. Quelli che erano democristiani erano rispettati e sono stati mandati a lavorare alla Nebiolo a Torino. Ne hanno licenziati più di duecento, mica uno! Anch'io sono stato licenziato.

Poi non trovavo lavoro. Uno che conoscevo aveva una fonderia e mi ha chiamato a lavorare. Si facevano i laminatoi. C'erano dei cilindri enormi che pesavano tonnellate, la gru li alzava e noi cambiavamo i cuscinetti a sfera, le bronzine. Lo facevo volentieri. Ho lavorato quindici giorni, e poi il mio lavoro lì è finito perché quando sono andato a portare il libretto il capo mi ha detto che avevano ordini tassativi di non prendere ex partigiani.

Ho trovato un altro lavoro a Grugliasco, da un piccolo impresario, e mi sono messo a portare i mattoni. Ho fatto il manovale per quasi otto mesi.

Poi un mio amico, Coppo, che aveva uno stabilimento per macchine da maglieria mi ha chiamato a lavorare da lui.

Il direttore, Facenda si chiamava, mi ha detto di portare il libretto e quando mi ha chiesto se ero stato partigiano io ho detto di no, ho detto che ero stato militare negli alpini come lui, io soldato semplice mitragliere e lui tenente. Mi hanno preso e ho lavorato lì ventisei anni.

### **Alcune fabbriche censite dal Comune di Rivoli alla fine del 1940:**

- FAST Nebiolo, in Corso Susa
- FILP, ( fabbrica lime) a Cascine Vica
- Graffi, in Via Piave 14 (fabbrica di dolciumi)
- Conceria Fraschini, vicino alla chiesa S. Paolo
- Saponificio Fratelli Filippi, di fronte all'attuale sede della polizia in Largo Pistoia
- Fabbrica Nazionale Pizzi, a Cascine Vica
- Cotonificio Valle di Susa, in Corso Re Umberto 8
- Segheria Durbiano, a Cascine Vica